

I PAPIRI ERCOLANESI NELLA STAMPA QUOTIDIANA
INGLESE DEL PRIMO OTTOCENTO

Può sembrare sorprendente che sia giunta l'eco ai giornali inglesi di ampia divulgazione, che ne rendono conto in più riprese e con una certa attendibilità, dell'attività che si svolgeva nell'Officina dei papiri ercolanesi nel Museo Reale di Portici¹. Tuttavia, a ben considerare le vicende di quegli anni, l'interesse anche a livello giornalistico da parte inglese non deve destare stupore.

Come è ben noto, tra il 1802 e il 1806 operò a Napoli, o meglio a Portici, il benemerito Reverendo John Hayter, Cappellano personale del Principe di Galles, che, appassionatosi alle scoperte ercolanesi e, in special modo, al ritrovamento dei papiri di cui aveva ben compreso l'importanza, aveva stipulato un accordo col Re Ferdinando di Borbone perché l'attività di svolgimento, trascrizione e studio dei rotoli fosse incrementata e accelerata, a spese del Governo Inglese e sotto la guida di una persona qualificata di sua fiducia, il Reverendo Hayter appunto². Questi aveva una notevole formazione nelle lingue e civiltà classiche e buone capacità organizzative, così che il progetto funzionò bene, almeno per i primi anni. Prima di lasciare l'Inghilterra alla volta di Napoli, il 20 marzo 1800, Hayter pubblicò una Lettera, indirizzata al Principe di Galles, nella quale forniva alcuni dati storici sulle città vesuviane e sul loro seppellimento, una descrizione della

¹ Cf. I.C. McILWAINE, *Herculaneum: a guide to printed sources*, vol. 2 (Napoli 1988), p. 764 ss.

² Su Hayter e sul suo lavoro a Portici, cf. F. SBORDONE, *Due programmi papirologici all'inizio del secolo scorso*, in *I papiri ercolanesi I*, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli Serie III, N. 5 (Napoli 1954), pp. 43-57; F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei papiri ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*, Introd. di M. GIGANTE, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie V 2 (Napoli 1980) pp. 159-215; G. INDELLI, *John Hayter e i papiri ercolanesi*, *ibid.*, pp. 217-225.

tecnica di svolgimento attraverso la macchina del Piaggio e una previsione dei risultati che il lavoro affidatogli poteva raggiungere³. Dopo un viaggio lungo e movimentato, Hayter poté cominciare solo all'inizio del 1802 la attività a Portici che proseguì fino al febbraio del 1806. Fu il periodo più proficuo del suo soggiorno in Italia, durante il quale furono svolti più rotoli che nel cinquantennio dal 1753 al 1798, dall'invenzione della macchina del Piaggio allo scoppio della Rivoluzione napoletana, quando ogni attività cessò nel Museo di Portici e i papiri furono trasportati a Palermo con gli altri oggetti del Museo. Hayter ebbe anche la ventura di aprire i rotoli più significativi, che connotarono la biblioteca come un organismo articolato e di grande rilievo, non una semplice raccolta 'a una sola voce' quale era apparsa nel diciottesimo secolo che aveva visto apparire opere del solo Filodemo di Gadara. Furono scoperti i libri di Epicuro, di Colote, di Polistrato, di Demetrio Lacone e il noto poema latino sulla battaglia di Azio. Il progetto ercolanese si rivelò al cappellano e al suo illustre committente come un'impresa di pieno successo, tale da poter procurare anche alla monarchia inglese rinomanza uguale alla gloria che sapientemente Carlo di Borbone aveva saputo assicurare a sé e alla sua discendenza. Nel 1806 Hayter fu costretto dall'invasione francese a fuggire a Palermo con la Corte borbonica. Qui gli fu dato l'incarico di lavorare sui facsimili dei papiri, in quanto i rotoli originali, per volere del Re, rimasero a Portici. Egli aveva il compito di fare incidere i disegni e di preparare le edizioni. Nei primi tempi della nuova vita palermitana organizzò e avviò il lavoro a cui contribuiva anche l'abate basiliano Arsenio Foti, Accademico Ercolanese, suo fidato e apprezzato collaboratore, che, essendo messinese, poteva seguire agevolmente l'attività siciliana del Cappellano. Anche a Londra si guardava con interesse a questa fase delle operazioni, che rappresentavano, in certo senso, il culmine e la conclusione della missione italiana di Hayter che si apprestava a licenziare, il 'discorso preliminare', l'introduzione alle edizioni dei testi e a rendere noto finalmente alla Repubblica delle Lettere il frutto della sua operosità con una pubblicazione scientificamente fondata. Tutto questo non accadde o accadde solo in parte, perché Hayter, a un certo punto, inspiegabilmente, ab-

³ *The Herculaneum and Pompeian manuscripts*, stampata privatamente nel 1800.

bandonò la retta via, come si suol dire, e si diede a una vita dissoluta, nella totale negligenza dei suoi doveri filologici, tanto da essere precipitosamente richiamato in Inghilterra, nel 1809. Nel 1811 pubblicò una seconda Lettera⁴, indirizzata al Principe, con la relazione dettagliata sulla sua attività a Portici e solo accenni al periodo palermitano, sul quale evidentemente aveva ben poco di lodevole da riferire. A parte il resoconto sulla lunga contesa tra la parte inglese e le autorità borboniche per la consegna dei disegni dei papiri, che in séguito all'interessamento di Lord Drummond, ministro plenipotenziario presso la Corte borbonica, fu risolta a favore degli inglesi⁵, e la composizione di una poesia intitolata *Ercolano*⁶, dedicata al Principe, quasi niente si ricava su suoi interventi sui testi ercolanesi. In questa occasione, Hayter pubblica una seconda edizione della prima Lettera che ritiene necessaria per una migliore comprensione della seconda e una descrizione della pianta del papiro⁷. Le due Lettere sono il mezzo principale che servì a diffondere in Inghilterra l'informazione sulla biblioteca ercolanese e sul lavoro svolto nella Officina in quegli anni, ma nel periodo intermedio tra le due pubblicazioni, la Corte inglese veniva ragguagliata da Hayter sul lavoro a Portici nel momento in cui si stava svolgendo.

Il 5 febbraio 1802 egli scrive una lettera, indirizzata forse al funzionario Tyrwhitt, nella quale espone la situazione della Officina: quattro macchine sono impiegate nello svolgimento di altrettanti rotoli, che sono greci e rivelano una scrittura facile a leggersi; ma bisogna rimuovere le "inequalities", le irregolarità, cioè i frammenti appartenenti a strati diversi da quello di base che coprono le lettere e impediscono una lettura continua del testo. Si tratta dei cosiddetti sovrapposti, i pezzi appartenenti ad altro strato che sono rimasti attaccati allo strato di base, staccandosi dalla voluta a cui naturalmente appartengono, costituendo un ostacolo alla lettura di questo e generando

⁴ *A report upon the Herculaneum manuscripts in a second letter, addressed, by permission, to his Royal Highness the Prince Regent* (London 1811).

⁵ Cf. F. LONGO AURICCHIO, *Sui disegni oxoniensi dei papiri ercolanesi*, «CERC» 22/1992, pp. 181-184.

⁶ Pp. 109-111.

⁷ *A new edition of the first letter, addressed, with permission, to his Royal Highness the Prince of Wales*, pp. 116-132; 133-137.

una lacuna in quella. È uno degli inconvenienti maggiori determinati dallo svolgimento nella macchina del Piaggio di cui ancora oggi si avvertono le conseguenze. Alla lettera Hayter dice di includere un disegno della macchina, eseguito accuratamente e inciso su rame; in una missiva di qualche giorno prima a cui fa riferimento era stato inviato uno schizzo affrettato eseguito da un 'Disegnatore' di sua Maestà Siciliana, ora sostituito da questa immagine più accurata che deve servire a sua Altezza Reale, il Principe, per esaminare il lavoro. Mentre una copia della lettera e delle minute sono custodite nella Bodleian Library⁸ di Oxford insieme ad altri documenti relativi al soggiorno napoletano del Cappellano inglese, non è rimasto tra questi documenti il disegno della macchina destinato al Principe.

In una Lettera inviata da Henry Grey Bennett al Rev. Samuel Henley⁹, in data 23 novembre 1802¹⁰ è un resoconto sui papiri ercolanesi e sul metodo impiegato per svolgerli. Il Bennett, dopo aver accennato alla pianta del papiro e al processo di fabbricazione della carta, descrive la scoperta della biblioteca vesuviana: "I papiri furono trovati in una stanza di una casa scavata a Ercolano, in numero di circa 1800 e una parte considerevole è in condizione di essere svolta". Informa anche sul loro stato di carbonizzazione e illustra i casi in cui i papiri non possono essere srotolati perché la parte più interna è così saldamente compatta che non può essere in alcun modo aperta. Negli altri casi, invece, man mano che si procede verso il centro, il cosiddetto midollo, il processo di svolgimento si attua più facilmente e velocemente. Nel momento in cui scrive, sono all'opera quindici persone su altrettanti papiri: questa notizia ci conferma con quanta energia e decisione Hayter aveva incrementato il lavoro a Portici. Bennett auspica anche che l'esperienza che nel lavoro è andata maturando renda gli svolgitori più abili e capaci di srotolare copie migliori "di quella di Epicuro che fu svolta nello scorso marzo. Ne furono staccati ventisette fogli, invero non così bene come ci si sarebbe augurati; ma sono

⁸ *Bodl. Libr. Ms. Gr. Class. C 10*, ff. 78-80. I ff. 74-77 ne contengono minute.

⁹ Samuel Henley (1740-1815), occupò un posto a Harrow School e fu curato a Northall nel Middlesex. Nel 1778 fu eletto membro della Society of Antiquaries. Ebbe un'ampia corrispondenza su argomenti concernenti l'antichità classica con gli studiosi del tempo e fu autore di edizioni di testi contemporanei.

¹⁰ Comunicata alla Society of Antiquaries il 2 dicembre 1802, pubblicata su «*Archaeologia*», vol. V 15, 1806, pp. 114-117.

in gran parte abbastanza intelligibili da poter giudicare sullo stile dell'autore e sulla natura del contenuto. Purtroppo questo compito è toccato a un giovane principiante che, nella fretta di concludere, ha sciupato più di quanto non abbia recuperato". Il riferimento è alla scoperta più importante, quella dell'undicesimo libro dell'opera di Epicuro *Sulla natura* contenuto nel *PHerc.* 1042 che fu affidato a Camillo Paderni il 23 gennaio 1802 e completamente svolto il 23 marzo¹¹. La lettera prosegue con la descrizione della condizione dei papiri, delle difficoltà dello svolgimento, della cura che si ha nel conservarne anche il più piccolo pezzo, a cui si cerca di mantenere la posizione originaria nella sistemazione definitiva. Anche il Bennett fa riferimento alle «inequalities» ricordate da Hayter nella lettera¹² e informa che, al momento dell'arrivo di Hayter, c'era solo un impiegato dell'Officina sufficientemente esperto nello svolgimento e altri tre che dovevano essere istruiti, che, a suo avviso, può spiegare perché sinora si sia potuto realizzare ben poco¹³. Bennett prosegue alludendo al ritrovamento di un papiro latino di cui non si può dire nulla, per le disastrose con-

¹¹ Cf. HAYTER, *A report* cit., p. 36. HAYTER riferisce i dati dello svolgimento del rotolo che ricorda nella sua relazione quale esempio di *scriptio* di un testo ercolanese. Evidentemente aveva già trasmesso in Inghilterra la notizia della scoperta in un messaggio successivo a quello che ho qui ricordato. Questo Camillo Paderni, a cui si fa riferimento come un giovane inesperto, deve essere nipote del più noto Camillo, direttore del Museo al tempo del Piaggio, probabilmente figlio del figlio Pirro. Cf. LONGO, *John Hayter* cit., p. 170 s.

¹² Con un fraintendimento, mi sembra, nel senso che HAYTER si riferiva alle irregolarità del foglio di papiro già svolto, mentre il BENNETT allude al *volumen* ancora arrotolato.

¹³ Anche in questo caso ci deve essere un fraintendimento da parte del BENNETT delle relazioni di HAYTER, perché questi, in *A report* cit., p. 51 s., allude a Vincenzo Merli, il più antico discepolo del Piaggio, che sarebbe stato licenziato per le sue simpatie giacobine, e ai tre impiegati, diretti collaboratori del Piaggio, Malesci, Casanova e Lentari ai quali il cappellano aveva affidato il compito di istruire le altre dieci persone che poi impiegò per lo svolgimento. È stato osservato (B. IEZZI, *Un collaboratore del Piaggio: Vincenzo Merli*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* cit., p. 101) che il provvedimento di allontanamento del Merli non pare sia stato osservato, in quanto nel novembre 1807 sembra essere ancora in servizio: mi domando però se non sia stato nuovamente assunto dopo il 1806, con l'avvento dei Francesi a Napoli, perché tra gli impiegati in servizio nominati da HAYTER nel *Report* non figura il suo nome.

dizioni¹⁴ ed auspica, come tutti quelli che hanno seguito le vicende ercolanesi, il ritrovamento dei testi perduti, Menandro, Livio, Diodoro Siculo, “la poesia dorica della musa siciliana o la filosofia delle scuole di Agrigento e Siracusa”. Come nella lettera di Hayter, è un riferimento finale al sostegno di Lord Drummond, Ministro plenipotenziario presso la Corte borbonica, e esperto di civiltà classica. Ma quello che più interessa è la presenza di una tavola con un’incisione che riproduce “lo schema del processo di svolgimento”, “the plan of the process”¹⁵, un disegno che raffigura la macchina del Piaggio, che suppongo possa essere lo stesso che Hayter accluse alla sua lettera del 5 febbraio e che pertanto rappresenterebbe una delle riproduzioni più antiche della macchina dopo quelle settecentesche¹⁶. Il disegno, che, a quanto dice Hayter nella lettera, era stato inciso, presenta forti affinità con la raffigurazione della macchina che vediamo nel *Tesoro letterario di Ercolano* di G. Castrucci¹⁷: mi sembra possibile che ne fosse a fondamento¹⁸.

Nel «Gentleman’s magazine», nel 1804¹⁹, si dà notizia dell’arrivo a Londra dei sei papiri ercolanesi donati al Principe di Galles dal Re di

¹⁴ Alcuni dei papiri latini furono svolti nel 1802, cf. *Catalogo dei papiri ercolanesi*, sotto la dir. di M. GIGANTE (Napoli 1979).

¹⁵ Anche in questo caso BENNETT usa le stesse parole di HAYTER nella lettera ricordata sopra: sono tutti elementi che inducono a pensare che questo scritto sia fondato su missive di HAYTER che avevano lo scopo di informare il Principe e giustificare la sua presenza a Napoli.

¹⁶ I disegni del primo esemplare della macchina sono stati rintracciati e pubblicati da M. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2, a c. di M. GIGANTE, I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie VI 1 (Roma 1986), pp. 131-156, T. II e III. Nella tavola IV è riprodotto anche il disegno della macchina eseguito da M. FOUGEROUX DE BONDAROUY, *Recherches sur les ruines d’Herculanum et sur les lumières qui peuvent en résulter, relativement à l’état présent des sciences et des arts. Avec un traité sur la fabrication des Mosaïques* (Paris 1770), T. 2.

¹⁷ Napoli 1855, t. IV. Cf. CAPASSO, *I papiri e la collezione dei rami ercolanesi* cit., p. 137 e T. V e *Storia fotografica dell’Officina dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 1983), p. 121.

¹⁸ Le inesattezze del pur benemerito Bennett si estendono anche alle didascalie che servono di riferimento alla tavola, nel senso che le lettere che le accompagnano per identificare le varie parti sono in qualche caso confuse. Nel disegno “inglese” è indicato come incisore J. Basin e ai piedi della tavola si legge: “Published by the Society of Antiquaries of London, April 1806”.

¹⁹ *Literary intelligence*, «Gentleman’s magazine» 74 (2) 1804, p. 1225 s.

Napoli e si allude all'impegno che sarà profuso dal Principe nel renderli noti²⁰. Coll'occasione l'autore dell'articolo richiama la spedizione napoletana di Hayter e fornisce una descrizione dello stato delle cose a Napoli attraverso una lunga citazione dalla prima Lettera che Hayter aveva pubblicata a Londra, nel 1800 prima della partenza per Napoli. Nell'articolo si fa notare che "gli spiriti languenti (drooping) dei letterati italiani" sono stati ravvivati dall'iniziativa del Principe e che in due anni sono stati svolti novanta papiri, mentre, prima del suo intervento, "in quarantasei anni non ne erano stati aperti più di diciotto".

Nel 1805 il resoconto è più dettagliato²¹; i dati, in qualche caso fraintesi, sono ricavati per lo più dal libro di viaggio del barone von Kotzebue apparso recentemente a Berlino²², ma alcune notizie che non si trovano nel volume derivano probabilmente dai resoconti dello stesso Hayter. Sono stati svolti centotrenta rotoli e Hayter non dispera di poter decifrare gli altri seicento rimasti. Undici giovani sono impiegati nello svolgimento e altri due nella trascrizione dei papiri svolti. Si dà notizia del ritrovamento dell'opera di Filodemo *Sui vizi e sulle*

²⁰ Sul dono dei sei papiri (*PHerc.* 118, 149, 161, 172, 174, 192), sui tentativi di svolgimento e sulla bibliografia relativa, cf. M. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi* in S. CERASUOLO, M. CAPASSO, A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli*, Premessa di M. GIGANTE (Pozzuoli 1986), p. 179 n. 167; ID., *Manuale di Papirologia Ercolanese* (Lecce 1991), p. 103 n. 65. Secondo le fonti sinora note la data del dono è il 1802, mentre nel numero del «Gentleman's magazine» si parla dell'arrivo dei rotoli a Londra come di un evento appena accaduto nel 1804.

²¹ *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 75 (2) 1805, p. 947. Alla p. 1015 dello stesso numero una lettera (datata 16 novembre, indirizzata a Mr. Urban) mette a confronto la rapidità del procedimento di Hayter con l'attività svolta dal Piaggio e con i fallimentari tentativi di intervento compiuti in Inghilterra sui papiri donati al Principe di Galles e pone in dubbio l'esattezza delle cifre (130 papiri svolti) riferite dal KOTZEBUE, nel senso che le giudica ottimistiche, come ottimistica ritiene la fiducia di ritrovare scrittori latini di un qualche interesse in Magna Grecia.

²² A.F.F. VON KOTZEBUE, *Erinnerungen von einer Reise aus Liefland nach Rom und Neapel* (Berlin 1805). L'opera fu poi pubblicata in Inghilterra: *Travels through Italy in the years 1804 and 1805* (London 1806, 1807) e in Francia: *Souvenirs d'un voyage en Livonie, à Rome et Naples, faisant suite aux Souvenirs de Paris* (Paris 1806). La traduzione dal francese delle pagine dedicate all'Officina si legge in B. IEZZI, *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei papiri ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2 cit., pp. 183-185.

*virtù contrapposte*²³, di un'opera di Fedro²⁴, di Demetrio Falereo²⁵, di Coloto (sic), in replica al *Liside* di Platone²⁶ e dell'opera "intera" di Epicuro²⁷. C'è anche un riferimento ai papiri latini: si è tentato di svolgerne sette, ma le condizioni erano così scoraggianti che non si è potuto proseguire. Secondo Hayter, uno, di contenuto storico, sembra scritto secondo lo stile di Livio. Nel libro di Kotzebue è anche un accenno al libro filodemeo *Sull'ira*²⁸: "In una dissertazione sull'ira si cita, tra gli altri, un esempio del modo con cui Bacco punisce Cadmo per essersi abbandonato a tale passione, episodio non trasmesso da altre fonti"²⁹. Sono notizie e osservazioni che rivelano come, da parte di Hayter e dei suoi interlocutori, giornalisti o viaggiatori, si avesse un'idea già molto esatta della portata delle scoperte ercolanesi, del loro ruolo nella trasmissione di un patrimonio filosofico e letterario sino allora ignoto.

L'anno successivo la rivista comunica ai suoi lettori la scoperta di

²³ In realtà i papiri in cui il titolo dell'opera è espresso per esteso nella *subscriptio* (*PHerc.* 1424 e 1675) sono stati svolti nel XVIII secolo, prima di Hayter, cf. *Catalogo dei papiri ercolanesi* cit.

²⁴ Si tratta probabilmente del *PHerc.* 1428, che HAYTER attribuì a Fedro (*Observations upon a Review of the Herculanensia in the Quarterly Review of Last February in a Letter to the R.H. Sir W. Drummond, to which is subjoined a Letter to the Author from Sir W. Drummond*, London 1810). In realtà il papiro, la cui *subscriptio* è gravemente lacunosa, è oggi generalmente attribuito a Filodemo, cf. D. OBBINK, *Philodemos On Piety. Part 1* (Oxford 1996), sp. p. 88 ss.

²⁵ Qui è da intendersi Demetrio Lacone i cui libri furono srotolati durante il soggiorno di HAYTER, cf. *Catalogo dei papiri ercolanesi* cit.

²⁶ È il *PHerc.* 208 che contiene appunto l'opera *Contro il Liside di Platone* di Colote di Lampsaco.

²⁷ Di Epicuro la biblioteca ercolanese non ha restituito l'intera opera, ma ampi frammenti di alcuni libri del trattato *Sulla natura*. Cf. *Catalogo dei papiri ercolanesi* cit.

²⁸ IEZZI, *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei papiri ercolanesi* cit., p. 185.

²⁹ Philod., *Ir.* (*PHerc.* 182), col. XVI 18 ss., p. 74 INDELLI, *Filodemo. L'ira*, La Scuola di Epicuro. Collezione di testi ercolanesi diretta da M. GIGANTE, vol. V (Napoli 1988): [ἐνιοὶ δὲ καὶ τιμωροῦνται, καθότι . . . [τὸν] Κρόνον ὁ [Διόνυσος] ἐνεκα τῆς τῶν θυγατέρων | αὐτοῦ βλασφημίας] «alcuni (adirati) anche si vendicano, come ... Dioniso di Cadmo per la blasfemia delle figlie». In realtà l'ira di Dioniso contro la stirpe di Cadmo – le figlie sostenevano che il dio non era stato generato da Zeus – come è noto, è argomento delle *Baccanti* di Euripide. Cf. in particolare i vv. 1165 ss. e specialmente il v. 1348: ὄργας πρέπει θεοὺς οὐχ ὁμοιοῦσθαι βροτοῖς, «non è bello che gli dèi siano uguali ai mortali nell'ira», ai quali Filodemo deve essersi ispirato per la sua riflessione.

un testo latino importante, anche dal punto di vista dell'estensione e dello stato di conservazione: il *PHerc.* 817 contenente il *Carmen de bello Actiaco*³⁰. Sono fornite le notizie essenziali sulla consistenza (60/70 esametri), sull'argomento, sulla paleografia ("il papiro è scritto in caratteri grandi, in cosiddetta onciale e tutte le parole sono separate da punti"), ma il dato più interessante è l'ipotesi sulla paternità, perché si suppone che il testo ercolanese abbia restituito il poema di Vario, l'amico di Orazio e Virgilio, e ci si augura di poter recuperare l'intera opera. L'ipotesi dell'attribuzione a Vario è di Hayter, che la dava per scontata; oggi è ripresa con salde argomentazioni da M. Gigante³¹.

Dopo l'invasione francese e la partenza di Hayter per Palermo, l'interesse per i papiri si sposta in Inghilterra, sui tentativi, ancora infruttuosi, di srotolare i *volumina* donati al Principe di Galles³². Sono stati eseguiti degli esperimenti su uno di essi, ma a causa dell'insuccesso, non si è ritenuto opportuno procedere sugli altri cinque. L'autore dell'articolo è al corrente del fatto che un numero analogo di rotoli fu donato ai Francesi³³ e, poiché non ci sono state notizie a riguardo, suppone che anche a Parigi non si siano ottenuti risultati soddisfacenti³⁴. Conclude l'intervento domandandosi cosa intenda fare il nuovo governo francese a Napoli per la biblioteca ercolanese abbandonata dal vecchio governo borbonico.

³⁰ *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 75 (2) 1806, p. 765. La stessa notizia è apparsa nel «Times» del 21 luglio 1806, p. 3.

³¹ Cf. *Virgilio e i suoi amici tra Napoli e Ercolano, Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti*, N.S. LIX (Mantova 1991), pp. 87-125, sp. pp. 113 ss.

³² *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 77 (1) 1807, p. 151.

³³ In realtà l'ostilità a Napoleone impedisce all'autore dell'articolo di nominarlo: egli si riferisce più genericamente all'"Istituto Nazionale di Francia". I papiri inviati al Primo Console sono *PHerc.* 148, 171, 184, 185, 205, 1009 e il dono risale al 1802. Sulla donazione e sui tentativi di svolgimento cf. M. GIGANTE, *I papiri ercolanesi e la Francia*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2 cit., pp. 27-35.

³⁴ In realtà ci si pose subito il problema dello svolgimento dei *volumina*, nel senso che le classi competenti dell'Institut National des Sciences et des Arts nominarono, nella primavera del 1802, una commissione (di cui facevano parte, tra altri, Ennio Quirino Visconti e Dominique Vivant Denon, su cui cf. C. KNIGHT, *L'esperienza napoletana di Vivant Denon*, in *Sulle orme del Grand Tour. Uomini, luoghi, società del Regno di Napoli*, Napoli 1995, pp. 66-73), ma non si ha notizie di risultati, che "bisogna immaginare ... furono deludenti". Cf. GIGANTE, *I papiri ercolanesi e la Francia* cit., p. 30.

Durante la parentesi palermitana di Hayter la stampa britannica tace, a conferma della sua dispersione in altre attività meno edificanti. Dopo il suo rientro in Inghilterra, a séguito della pubblicazione del *Report* nella seconda Lettera inviata al Principe nel 1811, appare un lungo intervento a celebrazione della sua attività e della lungimiranza del Principe, senza alcuna notizia rilevante³⁵.

Dopo il declino di Hayter non cessa l'interesse per il patrimonio librario ercolanese, ma l'esattezza dell'informazione, che per lo più è di seconda mano, fondata su altri giornali, lascia a desiderare. Nello stesso anno³⁶, è riferito il contenuto di un articolo, intitolato Napoli, apparso su "un giornale straniero"³⁷, in cui è lodata l'attività degli Accademici ercolanesi, Rosini, Scotti e Pessetti³⁸, quali autori dell'edizione del *De bello Actiaco* e del secondo libro *Sulla natura* di Epicuro, "di cui non disperano di trovare l'intera opera"³⁹. Il testo prosegue dicendo che "è stata data alla stampa un'opera morale di Pisistrato (sic)⁴⁰, il famoso discepolo di Epicuro e alcuni frammenti di Colote sul Lycidas (sic)⁴¹ di Platone e di Canisco (sic)⁴² sull'amicizia. L'opera completa di Filodemo sulla retorica è in uno stato avanzato".

Nel 1815 viene pubblicato l'estratto di una lettera "copiata da un giornale tedesco", che fu letta il 26 novembre 1813 nella Royal So-

³⁵ *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 81 (1) 1811, p. 508 s. Anche in questo caso si tratta di una lettera, datata 10 giugno, indirizzata a Mr. Urban, firmata B.

³⁶ *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 81 (2) 1811, p. 440.

³⁷ Deve trattarsi probabilmente del «Monitore Napolitano», nr. 155, mercoledì 31 luglio 1811, cf. *infra*.

³⁸ Su A.A. Scotti, cf. G. INDELLI, *Angelo Antonio Scotti e i papiri ercolanesi*, in *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* 2 cit., pp. 37-47; su B. Pessetti, cf. G. CASTALDI, *Della Regale Accademia dalla sua fondazione sinora con un cenno biografico de' suoi soci ordinari* (Napoli 1840), p. 199 s.

³⁹ Si tratta del secondo Tomo della cosiddetta *Collectio Prior*, che comprende il *PHerc.* 817, curato da N. CIAMPITTI e il secondo e l'undicesimo libro *Sulla natura* di Epicuro, curati da C.M. ROSINI, apparso a Napoli nel 1809.

⁴⁰ Si deve intendere Polistrato il cui libro *Sul dispreggio irrazionale delle opinioni popolari* fu pubblicato nel IV tomo della *Collectio Prior*, da A.A. Scotti nel 1832.

⁴¹ Si deve intendere *Lysis*. L'opera apparve successivamente nel sesto Tomo della cosiddetta *Collectio Altera*.

⁴² Si tratta di Carneisco il cui libro, intitolato *Filista*, fu pubblicato nel quinto Tomo della cosiddetta *Collectio Altera*.

ciety di Copenhagen dal Sig. Shuburt⁴³. Si dice che sono stati svolti trecento papiri e sono enumerate le opere più importanti. Non sto a riferire l'elenco pieno di inesattezze (Filodemo è diventato Filomede, Demetrio Lacone è Democrito, Polistrato è Filostrato, Carneisco è Carnisiro); mi limito a rilevare che anche da questa rozza lettera appare che il contenuto della biblioteca è sempre più articolato: insieme a Polistrato, Carneisco, Colote, compagno Demetrio Lacone, Crisippo, oltre, naturalmente, a Epicuro e Filodemo, del quale la produzione appare più varia: sono citate opere sulla poesia, sulla religione.

Nell'autunno 1817 il «Times»⁴⁴ annuncia l'arrivo a Londra del Sig. Sickler che dovrebbe svolgere i papiri donati al Principe di Galles con un metodo di sua invenzione. Sembra che il lavoro proceda con successo, anche se i rotoli sono mal conservati. L'entusiasmo iniziale è smorzato col passare dei mesi. Nel 1818⁴⁵ viene resa nota la relazione del Comitato nominato per verificare l'operato del Dr. Sickler nello svolgimento, nella quale viene espresso parere totalmente negativo⁴⁶. Ancora ai tentativi di svolgimento sono dedicati tre interventi nel 1919⁴⁷: questa volta si tratta del prestigioso chimico H. Davy che, avvalendosi anche dell'esperienza negativa del Sickler, compì una serie di tentativi sui papiri a Napoli, dove soggiornò in due riprese⁴⁸. Sull'attività ercolanese pubblicò due relazioni: della prima è data notizia, e insieme è fornito un riepilogo della consistenza della biblioteca: i papiri sono in tutto 1696; ne sono stati svolti e sono in condizioni di leggibilità 88; 319 sono stati aperti, ma non sono leggibili; 24 sono stati donati⁴⁹. Nel 1820, – questo sembra l'ultimo accenno alla bi-

⁴³ *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 85 (2) 1815, p. 542. Praticamente lo stesso testo si legge sul «Times» del 19 dicembre 1815, p. 2.

⁴⁴ 25 ottobre 1817, p. 3.

⁴⁵ *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 88 (1) 1818, p. 444.

⁴⁶ Sul Sickler e sui suoi interventi sui papiri ercolanesi, cf. M. CAPASSO, *Il falso di F. Sickler*, «Cerc» 17/1987, pp. 175-178.

⁴⁷ *Literary intelligence*, «Gentleman's magazine» 89 (1) 1819, p. 446 s.; *ibid.* 89 (2), p. 445, 541.

⁴⁸ Sul lavoro del Davy a Napoli, cf. F. LONGO AURICCHIO, *L'esperienza napoletana del Davy*, *Proceedings of the XIXth International Congress of Papyrology* (Cairo 1992), pp. 189-202.

⁴⁹ Queste proporzioni sono in realtà pessimistiche, perché i papiri svolti e leggibili, più o meno soddisfacentemente, sono più di duecento, cf. *Catalogo dei papiri er-*

biblioteca ercolanese nella stampa quotidiana – si leggono due interventi, che stranamente riprendono notizie già comunicate: nel primo è un'ennesima sintesi degli autori e dei contenuti della biblioteca; nel secondo è descritta la macchina del Piaggio, presentata come il metodo più ingegnoso e sicuro per affrontare l'arduo compito dello srotolamento, e si auspicano nuove scoperte.

La costante attenzione che la stampa inglese dedicò in questi anni alle vicende ercolanesi rimane comunque il segno significativo di un positivo interesse, anche se motivato certo in gran parte dal prestigio della committenza del progetto e dalla presenza di un personaggio inglese che ne fu il motore. Che l'eco di un'attività culturale lontana e molto particolare sia penetrata nei mezzi d'informazione di ampia diffusione è comunque un segno di grande civiltà e ha anch'esso contribuito a conferire alla conoscenza del nostro patrimonio una dimensione europea.

A Napoli, invece, almeno nei primi anni del diciannovesimo secolo, non sembra che la stampa avvertisse l'esigenza di informare i suoi lettori sull'attività nella Officina dei papiri ercolanesi presso la Reggia di Portici che pure rappresentava un'operazione di nuova e grande portata⁵⁰. Tutto il periodo della presenza di Hayter a Portici passa praticamente sotto silenzio. Col Decennio francese, la situazione cambia notevolmente; anche i quotidiani registrano le notizie relative al patrimonio archeologico vesuviano e quindi ai papiri. Anche questo riflette il mutamento dei tempi e delle concezioni. Fino a pochi anni prima tutto il patrimonio ercolanese era considerato proprietà del Sovrano e strumento della sua gloria e veniva gestito dal Monarca in una dimensione elitaria ed esclusiva su cui non c'era bisogno di informare i cittadini, o piuttosto, i sudditi. Con i Francesi, portatori delle idee illuministiche, anche in un regime monarchico su terra di con-

colanesi cit., e non molti sono stati aperti nel corso del XIX secolo, dopo il DAVY. Forse egli si riferisce ai soli testi di certa paternità, con *subscriptio* ben conservata.

⁵⁰ I periodici attivi nei primi anni del XIX secolo erano la «Gazzetta Universale di Napoli», che usciva due volte alla settimana, le «Novelle di Letteratura, scienze, arti e commercio», settimanali, la «Gazzetta napolitana, civica, commerciale», con cadenza bisettimanale, ma non sembra che le notizie riferite, specialmente nelle «Novelle di Letteratura, scienze, arti e commercio» fossero di particolare rilievo culturale. Cf. A. ZAZO, *Il giornalismo a Napoli nella prima metà del secolo XIX*, Premessa di R. FRANCHINI (Napoli 1985²), pp. 30-32.

quista, è normale far consapevoli i napoletani di quanto avviene nel loro patrimonio culturale e in che misura il Re e la Regina sono partecipi delle attività intellettuali. A partire da questo periodo, il quotidiano governativo «*Monitore Napolitano*» informa con frequenza e precisione sugli interventi del Sovrano in ambito archeologico e ne riflette l'interesse. Ad es., nel numero di venerdì 19 febbraio 1808 si legge: «Martedì 16 del corrente, il Re ... ha visitato il palazzo degli studi. S.M. ha percorso i diversi stabilimenti ... e lo stabilimento, ove si esegue lo sviluppo dei volumi dei papiri rimesso in una nuova attività. La M.S. ha ordinata la traduzione in Italiano, ed in Francese di una delle opere di Epicuro già sviluppata, ed ultimamente supplita, e tradotta in latino». Il Re in questione è Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone, che lasciò il Regno di Napoli, per la Spagna nel luglio 1808, quando gli succedette Gioacchino Murat. L'opera di Epicuro, di cui si parla sono il II e l'XI libro *Della natura*, che apparvero nel 1809, nel II Tomo della *Herculanensium voluminum quae supersunt Collectio Prior*, a cura di Monsignor Rosini. Il Tomo è infatti dedicato a Re Gioacchino. Ancora, nel numero del 31 maggio⁵¹ si dà notizia della ricostituzione dell'Accademia di storia e di antichità, che farà parte della Società Reale di Napoli, fondata da Giuseppe. Leggiamo anche che martedì 7 giugno, «S.M. la Regina [Giulia Clary, moglie di Giuseppe] ha visitato l'altro ieri la biblioteca degli Studi ed Ercolano»⁵². Il numero del 24 giugno ci informa che per l'Accademia di Storia e Belle Lettere il Re ha nominato soci, tra gli altri, N. Ciampitti, F. Daniele, O. Gargiulli, B. Pessetti, C. Rosini⁵³. Coll'avvento di Gioacchino Murat il «*Monitore*» diventa «*Monitore delle due Sicilie*». Nel nr. 155 di mercoledì 31 Luglio 1811 leggiamo questo esauriente resoconto sul contenuto della biblioteca ercolanese: «I Papiri rinvenuti in Erculano, oggetti di grandi speranze per le lettere, hanno da qualche tempo a questa parte richiamate le cure particolari del Governo. Il chiarissimo Monsignor Rosini⁵⁴, consigliere di Stato e vescovo di Pozzuoli, avea già pubblicato quattro manoscritti greci che

⁵¹ «*Monitore Napolitano*» nr. 236, martedì 31 maggio 1808.

⁵² «*Monitore Napolitano*» nr. 238, martedì 7 giugno 1808.

⁵³ «*Monitore Napolitano*» nr. 253, venerdì 24 giugno 1808.

⁵⁴ Su Carlo Maria Rosini, Vescovo di Pozzuoli e Soprintendente della Officina dei Papiri, cf. S. CERASUOLO, M. CAPASSO, A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini* cit.

contenevano un trattato di Filodemo sulla musica, recato dal greco in latino, colla giunta di dotto commento e di erudite note⁵⁵; ma sospeso posteriormente o lentamente proseguito lo svolgimento di que' preziosi volumi, rimasti per 17 secoli sotto le rovine d'una lava vulcanica, sembrava che si volessero quasi deludere le speranze ulteriori degli uomini di lettere, e consecrare ad un nuovo obbligo que' nuovi depositi della sapienza de' nostri maggiori. Grazie però alle cure del Governo ed agli studi profondi di Monsignor Rosini e de' Signori Scotti e Pessetti, quest'impresa, unica nel suo genere e sola nostra, è oggi proseguita col massimo calore. Sono infatti ultimamente usciti a luce alcuni frammenti d'un poema eroico latino, argomento del quale è la guerra di Marcantonio e di Augusto, e lunghi squarci del secondo libro di Epicuro della natura. In questo momento s'incidono due altri volumi che contengono un'opera intorno alla retorica di quello stesso Filodemo di cui erasi anteriormente pubblicato il trattato sulla musica, un'opera sulla morte dello stesso autore, e due altre del medesimo, delle quali la prima sui poemi e la seconda sui vizi e sull'opposte virtù. Il nome di Polistrato era famoso tra i seguaci d'Epicuro, ma, tranne poche memorie rimaste della di lui vita in altre opere, non era fino a noi pervenuto di quel filosofo alcuno scritto; sarà perciò grato a' coltivatori delle scienze morali di conoscere un trattato sul disprezzo irragionevole, che, inciso per metà, è alla vigilia di comparire alla luce. Altri papiri svolti ultimamente fan concepire la giusta speranza di rinvenire l'opere intere d'Epicuro riguardanti la natura. Oltre il secondo libro, già di pubblico dritto, comparirà in breve l'undecimo⁵⁶ ed altri già incisi dell'opera istessa. A queste preziose scoperte fa d'uopo aggiungere alcuni frammenti di Colote sul Liside di Platone ed altri di Carnisco sull'Amicizia⁵⁷. Può stare che nello svol-

⁵⁵ L'autore dell'articolo si confonde, nel senso che il ROSINI non ha pubblicato quattro papiri, ma un unico rotolo, il *PHerc.* 1497 che contiene il quarto libro dell'Opera di Filodemo *Sulla musica*. L'edizione del ROSINI costituisce la prima pubblicazione di un testo ercolanese e fu realizzata nel 1793 presso la Stamperia Reale. Cf. *Herculanensium voluminum quae supersunt T. I* (Neapoli 1793).

⁵⁶ La notizia è inesatta, perché i due libri dell'opera *Sulla natura* sono apparsi insieme nel secondo volume della cosiddetta *Collectio Prior* nel 1809, cf. *supra*.

⁵⁷ Non è cenno, da parte dell'articolista ai meriti di HAYTER al quale si deve lo svolgimento e la scoperta del *PHerc.* 817, che contiene il cosiddetto *De bello Actiaci* (1805), del *PHerc.* 1149 che ci ha restituito il secondo libro di Epicuro *Sulla natura*

gimento di tanti manoscritti s'incontrino un giorno opere di singolare importanza, fra le quali qualcheduna di quelle perdute non senza grave danno delle lettere. Sarebbe soprattutto un'epoca memorabile della storia dello spirito umano, se si rinvenissero le opere intere di Tacito, di Sallustio, di Tito Livio, di Polibio, di Diodoro di Sicilia, i sei ultimi mesi de' Fasti d'Ovidio, le opere di Cicerone smarrite, ed i venti libri della Guerra di Germania, che Plinio cominciò nel tempo che serviva in quel paese, e de' quali non rimangono ora che sole memorie". Sappiamo che martedì 12 febbraio 1811 Gioacchino Murat "si portò a visitare il Real Museo e ... finalmente la Real Biblioteca, l'Officina dei papiri e le Scuole di disegno, e sommamente compiaciuta [Sua Maestà] ne partì" e che mercoledì 26 agosto 1812 la Regina Carolina visitò il Palazzo de' Regi Studi, in occasione dell'apertura di alcune sale "destinate all'esposizione delle opere che i professori di belle arti hanno voluto far conoscere al pubblico" e che "dalle sale di esposizione S.M. si recò a quella de' Papiri Ercolanesi, ove il consigliere di Stato Monsignor Rosini, direttore di quello stabilimento, ebbe l'onore di presentarle parecchi di que' preziosi avanzi dell'antica sapienza campati all'ingiuria degli anni e alle rivoluzioni della natura, alcuni de' quali, sviluppati ed interpretati in questi ultimi tempi, grazie alla protezione del Governo, sono per pubblicarsi colle stampe e per accrescere il deposito delle scienze e delle lettere"⁵⁸.

(1803), del *PHerc.* 1050 che contiene il quarto libro *De morte* di Filodemo (1804-1805) del *PHerc.* 336/1150 che contiene l'opera di Polistrato, *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari* (1804-1805), dei *PHerc.* 1032 e 208 che ci hanno restituito le opere di Colote, *Contro l'Eutidemo* e *Contro il Liside di Platone* (1805-1806, 1804), del *PHerc.* 1027 contenente il II libro del *Filista* di Carneisco (1805). Gli altri rotoli a cui qui si fa riferimento (*PHerc.* 1497, IV libro *De musica*, 1672 e 1674 e 1427, II e I libro *De rhetorica*, 1675 *Sui vizi e sulle opposte virtù*), tutti filodemei, furono svolti nel XVIII secolo. Cf. *Catalogo dei papiri ercolanesi* cit.

⁵⁸ «Monitore delle due Sicilie» nr. 17, Mercoledì 20 febbraio 1811 e nr. 489, Giovedì 27 agosto 1812. A partire dai primi mesi del 1811 fino al 1814 sono frequenti gli articoli sugli scavi di Pompei.